

La Foglia del Chianiello



Anno XV n. 185 DICEMBRE 2014
Notiziario interno dell'Associazione "il Chianiello" -
Amici della Montagna - ONLUS-Angri (Sa)
www.moscardiniangri.it



DUE ANNI DOPO...

17 Novembre 2012

Eduardo era giunto sul Colle Nord e come faceva ogni volta alzò gli occhi per guardare la cima del Cerreto, la sua meta di ogni sabato da quando aveva cominciato ad 'andar pei monti'.

Un filo di fumo sottile si alzava dalla cima verso il cielo che quella mattina era terso e azzurro. Pensò sarà qualche altro 'viaggiatore di montagna' che arrivato in vetta s'era rifugiato nella capanna di Ocalan per riposare e intanto aveva acceso il fuoco per riscaldarsi.

Dal Colle Nord, camminando, la vetta si faceva sempre più vicina e lo sguardo si allargava dalle rocce di cresta al cumulo di pietre che segnava la fine della montagna, ma si allargava anche il filo di fumo.

Nelle vicinanze della capanna bruciava qualcosa che doveva essere più del solito ciocco di legno. Eduardo affrettò il passo, aveva un presentimento. Quando uscì dal boschetto di cerri vide la capanna che bruciava, corse sperando di poter fare qualcosa, ma inutile, le fiamme avvolgevano ormai tutta la costruzione.

Non c'era più nulla da salvare, tutta la fatica e il sudore di Alfonso Ocalan erano ormai fiamme e cenere.

Chi era stato e perché l'aveva fatto?

17 Novembre 2014

Sono trascorsi due anni e il mistero della capanna bruciata è ancora 'chiuso in se stesso'. Abbiamo fatto mille ipotesi, abbiamo chiesto in giro, abbiamo indagato, ma niente di niente!

C'erano stati atti di vandalismo prima del 2000 perpetrati sul Cerreto: i segnali scomparsi, il cumulo di pietre, totem dei viaggiatori del Cerreto, fatto saltare in aria con una bomba, la statua di Buddha, sapientemente scolpita da Ocalan, bruciata. A tutto fu posto rimedio e grazie alla testardaggine di Ocalan si riuscì a concludere un trattato di pace con i cosiddetti padroni del Cerreto: pastori, mandriani, boscaioli e anche emarginati. La pace fu raggiunta l'8 di luglio del 2000 con un proclama di Ocalan non tanto pacifico:

"Io detto OCKALAN mi proclamo 'Re del Cerreto' e faccio Dario il primo cavaliere del regno e Skila scudiero del cavaliere.

Dal potere acquisito mi propongo di legare ad un palo e farlo essiccare al sole chiunque rimuove le cose del regno del Cerreto. Io col potere di vita e di morte di tutti gli esseri del regno Cerreto.

Da quel giorno tutto è filato liscio e nacque la leggenda di Ocalan con il suo diario delle emozioni, il regno del Cerreto e la

festa dell'Illuminazione. Nel 2002 Alfonso inizia a costruire la capanna-rifugio-reggia; ne seguiamo le varie fasi da lui stesso raccontate nel libro delle emozioni:

15 giugno

Ho tagliato il primo palo voglio farmi una casetta qui per starci il più possibile.

29 giugno

Sono arrivato al taglio di 30 pali per costruire il rifugio, sono stanco fisicamente, ma rilassato psicamente

24 luglio

Ho salito il ferro per legare i pali ed ho montati i pali disponibili completando quasi la prima parete.

26 agosto

Ho tagliato due pali abbastanza grandi per gli appoggi centrali del pagliaio o della casetta. Avevo rinunciato altre volte ma stamattina avevo più entusiasmo e gli ho tagliati però non vi dico la fatica per tirarli su. Avrei bisogno di qualcuno che mi aiuti per il montaggio, perché da solo mi è molto difficile.

31 agosto

Ho messo in piedi la struttura per il capanno, si deve solo rivestire di felce, c'è lo fatto, sono contento, il tempo è minaccioso torno giù

Da settembre a dicembre Alfonso-Ocalan, pur non scrivendo le sue emozioni, continuò il suo impegno.

Si dedicò completamente alla costruzione del rifugio-casetta-capanna, lavorando da solo e qualche volta lo aiutò Eduardo, e con l'arrivo dell'inverno finalmente poté ripararsi, riposarsi, riscaldarsi, scrivere, intrattenere amici e viaggiatori di montagna. Non era finita, c'era molto da fare ancora, ma la caparbietà e la costanza di Ocalan era tanta che presto la capanna diventò una Reggia: la Reggia del re del Cerreto. Questa la storia della Reggia!

Adesso bisogna ricominciare dalle ceneri, ad Alfonso si è sostituito Eduardo, e l'inizio è stato entusiasmante con la solidarietà di tanti. Ma dopo due anni, come sempre succede, è subentrata l'apatia se non l'indifferenza. Diamoci una mossa, anche perché la capanna-rifugio era diventata un punto di riferimento ed anche d'orgoglio per tutti i viaggiatori del Cerreto e le cose belle, come la capanna, che fanno la nostra memoria non devono essere dimenticate!

IL SOGNO DI PASQUALE

C'era una volta un principe e una principessa..., così hanno inizio tante fiabe per bambini, ma la favola che piace al nostro Pasquale Sindaco inizia con una funivia che da Angri scavalca i Lattari, giunge al mare di Maiori e si chiama Jessica. Jessica, nome ebreo, è colei che osserva e contempla, e tanti dopo l'annuncio del Sindaco si sono messi a contemplare e a applaudire.. Intanto il progetto è arrivato ad Angri, e chissà come e perché; io un'idea me la sono fatta e ho pensato al pifferaio magico per rimanere nel mondo delle fiabe e non andare oltre, come fa sempre di sera il nostro Vicenzo.

Il progetto, hanno fatto anche un disegno, prevede una cabinovia che si poggia su 64 piloni, di cui 22 nel versante nord, il nostro, con una stazione intermedia sul Colle Calavricito (il Tuoro di Sotto). Mi fermo qui e non vado oltre per non suscitare perplessità anche a quelli del versante di Tramonti. Pensate che noi per salire sul Calavricito, affrontiamo una salita che inizia dai tornanti di Chiunzi, passa davanti alla grotta-sorgente della Rugnana e da un bosco arriva sul Colle dove si può godere di uno dei più luminosi e belli panorami dell'intera catena dei Lattari. Immaginate, adesso, appena usciti dal castagneto, una folla vociante che vi viene incontro per salutarvi come l'ultimo sopravvissuto della tribù dei Moscardini, quelli che andavano a piedi per le montagne e salivano sul Calavricito per fare l'origano, per andare al Grottone o allo 'scalandrone del Cerreto', o i più temerari che facevano la traversata dei Lattari dalla Badia di Cava a Punta Campanella. Vi guardano incuriositi, esaminano il vostro abbigliamento, si meravigliano del vostro ansimare e del sudore che vi cola dalla fronte e vi chiedono: *"Perché venite a piedi quando c'è la cabinovia che in dieci minuti vi porta quassù? Avete tempo da perdere e fatica da spendere?"*

Un sospiro profondo, vi vien voglia di prendere il bastone e di scacciare i mercanti dal tempo. Ma è solo un sogno.

Che sia solo un sogno, lo dice lo stesso Pasquale, e per fortuna i sogni sono di tutti, non impegnano, fanno vivere meglio e soprattutto non costano niente, almeno fino ad oggi!

Un consiglio: lasciate perdere Jessica e i cortigiani di turno. Le necessità e le emergenze sono altrove e altre, sono nelle strade e nelle piazze dei nostri paesi. E io vi devo confessare che negli ultimi tempi faccio continuamente un sogno, sempre lo stesso: *finalmente sono state pulite le caditoie delle fognature del mio paese!*

EVEREST: AMORE E TRAGEDIA

La curiosità e la voglia di sapere, conoscere di storie di montagne, belle o brutte che siano, stavolta mi ha portato sulle tracce di una commovente quanto tragica vicenda che si è consumata sull'Everest.

Il 22 maggio del 1998, Sergei e Francys Arsentiev, lui russo e lei americana, marito e moglie, 40 anni entrambi, si trovavano da quattro giorni a 8200 mt, nella cosiddetta zona della morte con una spedizione russa. Avevano già tentato per due volte di raggiungere la cima senza ossigeno, ma in entrambe le occasioni dovettero rinunciare a duecento metri dalla vetta. Francys voleva diventare la prima donna americana ad arrivare sul tetto del mondo senza ossigeno supplementare, e così, malgrado la lunga permanenza a quella quota e certamente segnati dalla fatica, quella mattina ripartirono. Un loro compagno, che era riuscito a raggiungere la vetta, incontrandoli in discesa tentò di convincerli a scendere, vedendoli in difficoltà.

Riuscirono ad arrivare in vetta, ma le fatiche dei giorni precedenti li avevano così indeboliti che raggiunsero la cima soltanto dopo le 6 di sera. Tardi, troppo tardi. Cominciarono a scendere ed iniziò il dramma. Tentarono un bivacco, ma dovettero rinunciare e continuarono a scendere, presto si ritrovarono esausti e confusi. Senza accorgersene si separarono. Sergei arrivò dopo l'alba nella tenda a 8200 mt, solo lì si accorse che la moglie non c'era. Stava male, ma non poteva abbandonare Francys. Prese l'ossigeno, delle medicine e dell'acqua e risalì per la quarta volta in quattro giorni.

Francys era ferma a 8500 metri, era viva, ma confusa e incapace di muoversi. Una spedizione uzbeka che saliva in vetta, la vide, le diede una bombola d'ossigeno e proseguì. Nel pomeriggio, scendendo dalla vetta, provarono a portarla giù, ma dopo poco il loro ossigeno finì e furono costretti ad abbandonarla, altrimenti avrebbero corso seri rischi di rimanere anche essi senza forze. Francys li supplicò ripetendo con un filo di voce: "Aiutatemi, non mi lasciate sola...perché mi fate que-

sto?". Gli uzbeki incontrarono poco dopo il marito che stava risalendo. Gli dissero di Francys che era viva e a Sergei per miracolo gli ritornarono le forze. Per la quarta volta era salito su a 8500 metri. A questo punto del dramma non ci sono testimonianze, ma possiamo credere che Sergei, raggiunta la moglie, si lasciò cadere e passò la notte accanto a lei. Erano inermi, ma ancora vivi, la temperatura era -30°C. La mattina del 24 maggio, Sergei non era più vicino alla moglie; era sparito lasciando una piccozza, un pezzo di corda e le orme che finivano sull'orlo di un abisso, il suo corpo venne ritrovato un anno dopo. Intanto, Francys era ancora viva, ormai incosciente ma continuava a respirare e quella mattina una spedizione sudafricana le passò vicina. Alcuni proseguirono verso la cima, ma Ian Woodall e Cathy O'Dowd si fermarono con lei, nonostante le sue condizioni fossero ormai disperate. I due sudafricani tentarono di rianimarla, ma non riuscirono a smuoverla, il posto era pericoloso e il freddo pungente. Francys morì alle 11 di quella mattina. 24 maggio 1998. Ma la storia continua.

Woodall non dimenticherà mai Francys. Nel 2007 tornò sull'Everest per recuperarla e darle degna sepoltura. Ha scritto un libro sulla vicenda 'Il Tao dell'Everest' e ricorda le ore vicino a Francys: "A quel punto, dopo aver lasciato Francys, il mio unico pensiero era portare a valle Cathy, sana e salva. E' stata dura, avevo gli occhi pieni di lacrime. Mi era reso conto che alla fine le montagne sono solo roccia e neve, e che bisogna sempre chiedersi se ne vale la pena". E forse ha ragione, per le aspre polemiche, accuse reciproche scatenatesi all'indomani della tragedia, quando ognuno a torto o a ragione ha detto la sua. Penso che le morti in montagna, spesso sono causa di inesperienza ed anche presunzione, ma meritano rispetto e riconoscenza, perché, comunque, hanno fatto la storia e la leggenda della Montagna.

La prossima volta vi racconterò invece una bella storia, la storia di Gerlinde Kaltenbrunner, austriaca, la prima donna ad aver scalato senza ossigeno tutti i 14 ottomila metri.

Sentieri di Dicembre

- Sabato 6:** Festa di San Nicola
Domenica 7: Traversata Serino-Giffoni
Domenica 14: Madonna della Pace
Venerdì 19: Auguri in sede ore 20
Domenica 21: Sorgenti di Lettere
Martedì 23: Il Bambino di San Nicola
Domenica 28: I sentieri del Cerreto con Franco Cuccurullo
Mercoledì 31: Brindisi al nuovo anno sul Chianiello ore 13

AUGURI FELICE NATALE E SPLENDIDO 2015

VAL GARDENA DAL 21 AL 29 AGOSTO 2015-PRENOTAZIONI IN SEDE

RICORDI di NOVEMBRE



Francys Arsentiev



Quelli del Cervialto



I Moscardini di Capodacqua



Grotta di Monte Piano



La Festa del Novello